

Vittorio Frigerio

**De Marchis, Giorgio. *E... Quem é o autor desse crime ? Il romanzo d'appendice in Portogallo dall'Ultimatum alla Repubblica (1890-1910)*. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2009. 344 p. ISBN: 978-88-7916-425-2.**

Per lunghissimo tempo la doxa critica ha ripetuto il mantra secondo il quale il romanzo popolare, nelle sue diverse incarnazioni generiche e nazionali, non è altro che mera lettura d'evasione al servizio di logiche commerciali. Tale visione restrittiva, si dimostra tuttavia spesso insufficiente a rendere giustizia al vasto numero di opere che si usa raccogliere sotto questa generosa etichetta. Il libro di De Marchis intende appunto mostrare come, nel caso particolare del romanzo popolare portoghese, questo abbia avuto un ruolo non secondario nella costruzione di un immaginario comune e di un'idea condivisa della nazione verso la fine dell'ottocento.

L'autore analizza tutti i romanzi d'appendice pubblicati dalla stampa portoghese nel ventennio che spazia dal 1890 al 1910, anni di scontro tra monarchici e repubblicani. I giornali esaminati sono il *Diário de Notícias*, il *Diário Ilustrado* e , pubblicazioni che offrono "un ventaglio il più possibile ampio e esaustivo delle principali ideologie politiche presenti nel Portogallo dell'epoca" (15). In questo scorcio marcato da forte instabilità politica e sociale, dove l'immagine stessa della nazione che si fanno i suoi cittadini traballa al vento delle crisi, sia internazionali che interne, anche la produzione letteraria popolare riflette le inquietudini sul presente incerto, e la speranza di poter basare su di un passato glorioso un avvenire che fa paura.

L'autore tenta dunque una "definizione del profilo del folhetim romanzesco finisecolare in Portogallo" (41). Questa è preceduta da un'analisi storico-critica molto lunga e dettagliata del *feuilleton* in quanto fenomeno letterario, giustificata dal fatto che l'influenza francese, fortissima ovunque in Europa, si fa sentire massicciamente anche in Portogallo. In effetti, più della metà dei romanzi pubblicati nel periodo sotto esame è formata da traduzioni di autori francesi. De Marchis conclude la sua carrellata critica affermando che "[il *feuilleton*] non può in effetti essere considerato né reazionario, né rivoluzionario ma, dal punto di vista dei valori espressi, essenzialmente pre-democratico o feudale. Sarà, pertanto, sempre anacronistica ogni sua manifestazione all'interno dello spazio pubblico democratico e ottocentesco (e che non sia questa l'essenza dell'epigonicità ritardante di ogni fenomeno paraletterario?), ma lo sarà anche la pretesa di interpretare il romanzo d'appendice in base a categorie interpretative estranee alla sua natura 'medievale', alla staticità del suo compiuto cosmo tolemaico e cristianamente gerarchizzato" (94-95). L'autore segnala che "una ricostruzione dettagliata della storia del romanzo d'appendice in Portogallo [...] non è stata ancora scritta" (114). In sua assenza egli sceglie dunque di concentrarsi su un campione limitato di scritti rappresentativi. Tra

questi viene accennato il caso ironico di *O mistério da estrade de Sintra*, di Eça de Queirós e Ramalho Ortigão, una parodia di Sue e compagni accettata e letta al primo grado da un pubblico incapace di percepirne l'ironia.

L'analisi dei testi inizia solamente una volta superata la soglia di metà volume, dunque dopo una presentazione molto completa dei dibattiti critici attornianti il feuilleton e delle posizioni rispettive della critica "aristocratica" (Scuola di Francoforte, Dwight Macdonald, ecc.) e degli studiosi più sensibili alle qualità particolari del genere (Eco, Dumasy, Couégnas, ecc.). De Marchis procede sistematicamente, presentando i paratesti editoriali, discutendo delle strategie alla base della scelta dei titoli e degli intertitoli, e fino alle note a piè di pagina. Presi tra le esigenze della *standardizzazione* imposta dagli editori e quelle dell'*imitazione* voluta dal genere, gli autori producono lavori all'insegna di "una sostanziale omogeneità formale" (195). Offrendo numerosi esempi, l'autore mette in luce la poetica della ripetitività tipica delle opere esaminate, passa in rivista svariati "tipi" di personaggi positivi e negativi, maschili e femminili. Essenzialmente, al di là delle notevoli somiglianze con la produzione equivalente contemporanea degli altri paesi europei, Francia in primo luogo, l'autore rileva nelle opere esaminate "quello stesso sentimento di *finis patriae* così diffuso in Portogallo dopo l'Ultimatum del 1890" (264), confermando che al di là della questione dell'uso di stereotipi, il romanzo popolare è sempre uno specchio – più fedele di quanto si voglia talvolta credere – del suo tempo.

Un'utile "Antologia" di estratti tradotti in italiano e brevemente presentati chiude il volume.

Con questo suo lavoro, De Marchis offre – ancora prima di un discorso portante su "Il romanzo d'appendice in Portogallo dall'Ultimatum alla Repubblica", come lo vorrebbe il sottotitolo – una riflessione sul romanzo popolare molto più in generale, basata su ricerche accurate, e propone innanzitutto un *état des lieux* del dibattito critico sul soggetto, mostrando come la poetica del *feuilleton* sia stata in grado di svilupparsi all'interno di culture nazionali particolari.